

MONOGRAFIE DI ARCHEOLOGIA LIBICA XLIII

Maria Ricciardi

L'ANFITEATRO DI LEPTIS MAGNA

con contributi di

M.G. Amadasi Guzzo, G. Di Vita-Evrard,
S. Forti, L. Musso, A. Pellegrino, D. Piacentini

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER



Leptis Magna. L'anfiteatro, in corso di scavo.

LEPTIS E IL SUO ANFITEATRO

Maria Antonietta Rizzo Di Vita

L'anfiteatro, che sorge a Nord della città, a circa un chilometro e mezzo dal porto antico, accanto al circo con il quale risulta collegato, è oggi ben visibile con la sua eccezionale mole. Era stato identificato nel 1865 dallo studioso tedesco G. Rohlfs, e dopo le notizie date da H. Méhier de Mathuisieulx nel 1902, che ne forniva anche un primo, ma provvisorio, posizionamento su una carta topografica, e il ricordo di Pietro Romanelli - "un'ampia affossatura ellittica ..completamente interrata" - fu oggetto nel 1959 dei primi scavi da parte di Ernesto Vergara Caffarelli, che malato ed in procinto di tornare in Italia nel 1961, affidò ad Antonino Di Vita, già prescelto quale nuovo *adviser* alle antichità della Tripolitania, il prosieguo delle operazioni.

A partire dal 1962 dunque Antonino Di Vita, tra i tanti impegni che lo vedevano occupato sia a Sabratha, nello scavo dei mausolei A e B, che a Tripoli stessa, continuò lo scavo dell'anfiteatro di Leptis, che si presentava ancora coperto da più di 60.000 mc di sabbia che lo seppellivano quasi interamente, lasciando visibile solo qualche tratto delle murature di coronamento più alte.

Si trattò di uno scavo molto impegnativo che portò avanti fino al 1965, quando, tornato in Italia, lasciò ad Omar Mahgiub, suo fedele amico e collaboratore, divenuto poi l'indimenticabile Soprintendente di Leptis, il compito, assai arduo, di proseguire e completare lo scavo, pur seguendo nel corso degli anni l'andamento dei lavori, ed affidando ad altri collaboratori piccoli saggi di scavo oltre che lo studio delle importanti iscrizioni in esso rinvenute¹.

Omar Mahgiub curò per lunghi anni, con coraggio, impegno continuo, costanza e amore per le antichità della sua Leptis, non solo lo scavo ma an-

che l'impegnativo restauro "in corso d'opera", dati i problemi statici che si andavano creando per le parti dell'edificio in crollo man mano che si mettevano in luce, e per le strutture conservatesi *in situ* che pure avevano bisogno di immediate operazioni di consolidamento e restauro, anche per gli inarrestabili processi di erosione che interessavano il calcare con il quale erano state realizzate.

Tali lavori procedettero comunque con notevole rapidità e dispendio di forze: chiunque abbia operato sul campo si renderà facilmente conto delle difficoltà connesse ad uno scavo di tale estensione (compreso lo smaltimento di tante decine di migliaia di metri cubi di sabbia), e ai conseguenti problemi relativi al restauro di un monumento così articolato e complesso che conservava di fatto tutti gli elementi costitutivi dell'edificio da spettacolo compresi i suoi annessi: caso raro e quasi unico nel panorama degli anfiteatri del mondo romano, di cui peraltro costituisce uno degli esemplari di più antica datazione (età neroniana), almeno nella sua fase originaria.

Tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 furono eseguiti saggi che portarono al rinvenimento del sacello *in summa cavea*², e sempre in quegli anni l'architetto Enrica Fiandra, che aveva continuato a lavorare con Omar Mahgiub all'anfiteatro, fece eseguire un parziale rilievo del monumento in vista di una sua definitiva pubblicazione. Ma lì ci si fermò.

Solo in anni a noi più vicini, la stessa Fiandra e Antonino Di Vita, che non aveva mai cessato di interessarsi all'anfiteatro, che si presentava ormai interamente scavato anche nei suoi annessi, decisero di affidare all'architetto Maria Ricciardi, che già era stata chiamata dallo stesso Di Vita, dopo la collaborazione agli scavi di Creta e di Lemno, ad effettuare ricerche

¹ A. DI VITA, *Archaeological News 1962-1963 (Tripolitania)*, in *Libya Antiqua* I, 1964, pp. 136-137; A. DI VITA, *Archaeological News 1963-1964 (Tripolitania)*, in *Libya Antiqua* II, 1965, pp. 134-135; A. DI VITA, *Recenti scavi e scoperte in Tripolitania*, in *Supplements to Libya Antiqua* II, 1966, pp.

84-92; G. DI VITA-EVRARD, *Les dédicaces de l'amphithéâtre et du cirque de Lepcis*, in *Libya Antiqua* II, 1965, pp. 29-37.

² A. DI VITA, O. MAHGIUB, A. CHIGHINE, R. MADARO, *Nuove ricerche nell'anfiteatro di Leptis Magna*, in *Libya Antiqua* XIII-XIV, 1976-77 (1983), pp. 21-36.

in Africa, il complesso studio volto innanzitutto al rilievo e alla documentazione di quanto scavato, all'individuazione delle fasi costruttive, all'elaborazione di ricostruzioni grafiche in funzione della comprensione complessiva del monumento, e dei successivi progetti di restauro, almeno conservativi, che si imponevano al fine di una consapevole salvaguardia e di una futura valorizzazione.

Maria Ricciardi già dalla fine dagli anni '80 era stata coinvolta da Antonino Di Vita nelle nuove ricerche avviate a Leptis nella Via Colonnata dopo le disastrose alluvioni del 1987, e nell'ambito del progetto di studio sui templi del Foro Vecchio, le era stato affidato quello del tempio di Milk'shart/Ercole³.

Ma fu nel 2003, dopo aver acquisito una profonda conoscenza della città di Leptis, ed aver raggiunto ormai una consolidata consuetudine con i luoghi e le situazioni, dopo aver raccolto tutta la documentazione esistente, a partire dalle relazioni dei viaggiatori, e dopo aver recuperato tutti gli studi preparatori, gli appunti degli scavatori che si erano succeduti nel tempo, nonché i documenti conservati presso gli archivi del Castello Rosso di Tripoli e presso il Centro di documentazione e ricerca sull'archeologia dell'Africa settentrionale di Macerata, che Maria Ricciardi dette l'avvio alle nuove ricerche in vista della definitiva pubblicazione dell'anfiteatro, un monumento così straordinario per dimensioni e per l'eccezionale stato di conservazione - dovuto al suo millenario seppellimento nella sabbia - che ne permetteva una perfetta comprensione architettonica e che offriva una enorme messe di dati riguardo anche al funzionamento, all'organizzazione dei percorsi, alla distribuzione dei posti, grazie alla presenza di numerosissime testimonianze epigrafiche.

Trattandosi di un monumento di dimensioni colossali, perfettamente conservato in tutti i suoi elementi costitutivi - e dunque esemplare per chiunque si interessi agli edifici da spettacolo, malgrado qualche restauro talvolta frettoloso, ma comprensibile data la vastità del complesso - la realizzazione del rilievo ha comportato per Maria Ricciardi lunghi anni di lavoro in Libia: una permanenza protrattasi fino al marzo del 2014, data oltre la quale le vicende politiche e l'instabilità creatasi nel Paese hanno di fatto impedito ulteriori ricerche.

Per fortuna a quella data i rilievi erano stati tutti realizzati, sia quello d'insieme che quelli di dettaglio, e anche la documentazione degli elementi architettonici sparsi nell'area, degli arredi scultorei, e di tutto il ricchissimo apparato epigrafico era stata completata, sia fotograficamente, sia, per la quasi totalità, anche graficamente.

Il rilievo dell'anfiteatro, una costruzione complessa ed articolata, scavata nella roccia e completata in conci di calcarenite, è stato realizzato in scala 1:100. Di tutti gli elementi costitutivi il monumento (podio, cavea, scale, ambulacri, vomitoria, ambienti di servizio) sono stati realizzati rilievi di dettaglio e sezioni in scala 1:50, mentre i rilievi dei numerosi elementi architettonici sono stati eseguiti in scala 1:10.

In tal modo è stato possibile precisare le effettive dimensioni dell'edificio (m 109.67 × 99) che precedentemente, in assenza di un preciso rilievo, erano state calcolate in modo piuttosto approssimativo dai vari studiosi che pure ne avevano trattato in numerosi studi specifici; è stato possibile poi avanzare alcune ipotesi e considerazioni di tipo mensorio e geometrico-progettuale in relazione allo schema costruttivo sotteso al progetto che comportava un ovale ottenuto con un procedimento non usuale.

Parallelamente è stata effettuata, per la prima volta, un'accurata analisi delle strutture murarie e delle tecniche costruttive, che ha permesso l'individuazione delle scelte architettoniche messe in atto dai progettisti dell'anfiteatro, certamente locali, che pur attingendo ad un repertorio formale ampio, condiviso e comune all'intero mondo romano, risultavano certamente influenzati dalla forte tradizione punica, da sempre presente nelle città della Tripolitania, come dimostrano marchi di cava e unità di misura usate.

Lo studio analitico dei singoli settori dell'edificio - dal piano dell'arena fin alla *porticus in summa cavea* - e delle tecniche murarie hanno consentito poi di scandire l'articolazione degli impianti, di distinguere i restauri (talvolta veri e propri rifacimenti), che hanno interessato vari tratti dell'anfiteatro in diversi momenti della sua storia, dando così la possibilità di riconoscere le diverse fasi che si sono succedute, di segnalare e documentare i restauri moderni, di descrivere gli apparati decorativi pittorici sopravvissuti (anche nei pochi tratti conservati), di analizzare con

³ *I tre templi del Foro Vecchio di Leptis Magna* (a cura di A. DI VITA E M. LIVADIOTTI) (Monografie di archeologia

libica XII), Roma 2005.

nuove prospettive di ricerca gli apparati epigrafici relativi non solo ai marchi di cava ma, cosa di straordinaria importanza, relativi alla gestione dei percorsi di accesso e di deflusso e alle assegnazioni dei posti: osservazioni rese possibili solo attraverso l'accuratissima raccolta di tutte le lettere e tutte le iscrizioni, in latino e in punico, che compaiono sui sedili e su alcuni muri del monumento.

L'Autrice ha potuto ipotizzare la capacità di accoglienza dell'edificio e calcolare il numero degli spettatori (circa 17.000) che potevano esservi contenuti: numero difficile, in ogni caso, da determinare, e usato talvolta per risalire, impropriamente, al numero degli abitanti della città, senza tener conto che ad un edificio da spettacolo potevano far riferimento anche gli abitanti di un ben più vasto territorio.

Inoltre i nomi iscritti sui sedili hanno offerto utili dati per conoscere la tipologia dei fruitori e, soprattutto le tante famiglie leptitane che, in un periodo compreso tra seconda metà del I secolo e almeno il II sec. d.C. e oltre, usufruivano di posti riservati: ciò ha consentito di riportare convincentemente l'edificio nella esatta dimensione socio-economica della città che lo ha voluto e realizzato nel momento della sua maggiore ricchezza.

Maria Ricciardi, a conclusione del suo lavoro, presenta inoltre motivate proposte di ricostruzione grafica dell'edificio, realizzando anche una proposta di anastilosi di un tratto della *porticus in summa cavea*. Progetto quest'ultimo, che rientra nell'ambito del più ambizioso piano di conservazione e di valorizzazione dell'area, a suo tempo richiesto dal Dipartimento libico, che comprende anfiteatro e circo, in corso di studio quest'ultimo, da parte del Politecnico di Bari.

L'ampiezza e la completezza di indagine, la ricerca architettonica ma anche storico-archeologica, la capacità di giudicare e analizzare il manufatto architettonico, l'attenzione all'ambiente e ai problemi di conservazione e valorizzazione del complesso offrono un quadro completo del monumento, che viene per di più arricchito dal contributo di tanti altri specialisti, Angelo Pellegrino, che ha rivolto la sua attenzione a tutto il ricco apparato epigrafico, a partire dalla ben nota iscrizione di Nerone datata al 56 d.C., Maria Giulia Amadasi Guzzo e Danila Piacentini che si sono occupate dello studio dei numerosi segni e delle iscrizioni

puniche, Ginette Di Vita-Evrard e Luisa Musso che hanno presentato le stele scolpite ed iscritte poste originariamente nelle nicchie degli ambulacri, mentre le poche opere scultoree tra cui la famosa Artemide Efesia, scoperta ben prima dell'inizio degli scavi regolari, sono state riesaminate da Angelo Pellegrino; Silvia Forti infine ha esaminato le lucerne, sole, tra i materiali ceramici conservati, che si potevano agevolmente attribuire agli scavi dell'anfiteatro.

Un vero e proprio lavoro di *équipe* che ha permesso di analizzare tutti i dati forniti dallo scavo e dal rilievo per giungere così ad una conoscenza pressoché completa del monumento architettonico e dei suoi importanti apparati epigrafici e decorativi: lavoro realizzato e coordinato con tenacia da Maria Ricciardi nel solco di quanto insegnato da Antonino Di Vita durante gli anni delle ricerche svolte sia in Africa che in Grecia, e che permette a architetti, archeologi, storici dell'arte ed epigrafisti di operare insieme per la ricostruzione delle testimonianze del passato.

Ciò nella speranza che le mutate condizioni politiche permettano nei prossimi anni alla Libia di proseguire e portare a compimento quelle essenziali opere di salvaguardia, conservazione, restauro, valorizzazione che un sito dell'importanza di Leptis Magna merita, in modo da trasmettere alle future generazioni le testimonianze, così straordinariamente conservatesi, delle civiltà che si sono succedute in questa area del Mediterraneo, nella consapevolezza che solo una meditata riappropriazione del proprio passato possa servire alla Libia a costruire un futuro di pace e prosperità.

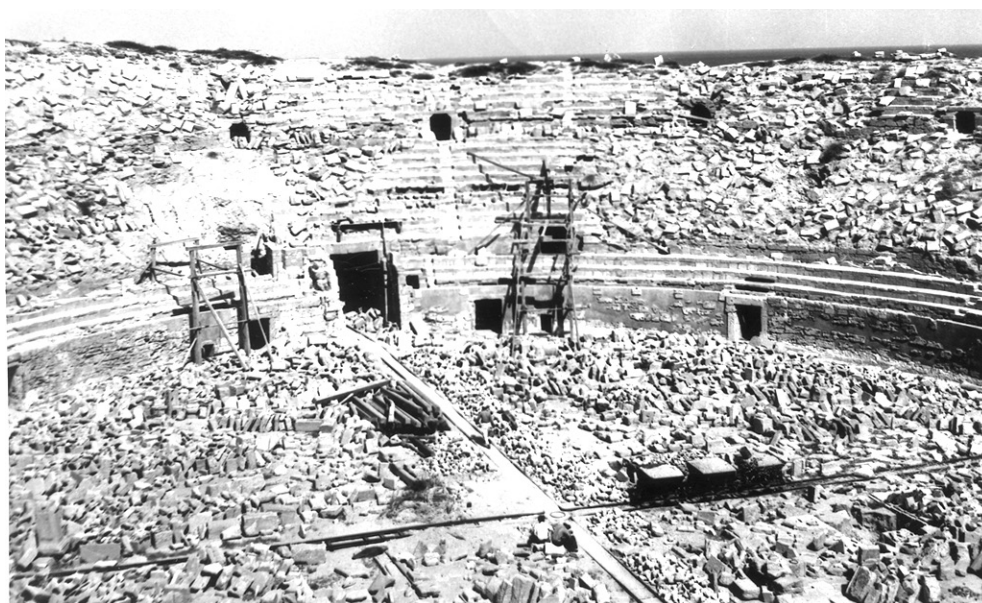
Questo volume sull'anfiteatro di Leptis Magna si colloca all'interno del progetto di ricerca ed editoriale voluto con tenacia da Antonino Di Vita e concordato con il *Department of Antiquities* della Libia, relativo allo studio di monumenti di Leptis Magna e di Sabratha, e di cui già sono stati pubblicati tra il 2015 e il 2016 il volume dedicato da Gilberto Montali all'anfiteatro di Sabratha, e quello dedicato da Giuseppe Mazzilli all'arco di Traiano di Leptis Magna⁴. Progetto che prevede la definitiva pubblicazione del tempio della Magna Mater (a cura di Gilberto Mon-

⁴G. MONTALI, *L'anfiteatro di Sabratha e gli anfiteatri dell'Africa Proconsolare* (Monografie di archeologia libica XLI),

Roma 2015; G. MAZZILLI, *L'arco di Traiano a Leptis Magna* (Monografie di archeologia libica XLII), Roma 2016.

tali), della Curia, del circo (a cura di Giorgio Rocco e Monica Livadiotti), del Serapeo (a cura di Antonino Di Vita, Gilberto Montali, Elisa Chiara Portale e Maria Antonietta Rizzo), della Via Colonnata (saggi del 1987-88, a cura di Maria Ricciardi) a Leptis, e dell'area sacro-funeraria di Sidret el-Balik e delle tombe dipinte a Sabratha (a cura di Antonino Di Vita, Gilberto Montali, Maria Antonietta Rizzo), la cui pubblicazione è prevista nel 2018-2019⁵.

Con la preziosa collaborazione del *Department of Antiquities* della Libia, che non ha mai fatto mancare il suo appoggio e la sua amicizia alle ricerche e agli studi portati avanti per più di un cinquantennio, a partire dal 1962, da Antonino Di Vita e dalla sua *équipe*, speriamo di portare a compimento tutti i lavori concordati, che vanno così finalmente a saldare quei debiti scientifici contratti in tempi lontani e che vanno ad ogni costo onorati.



Leptis Magna. L'anfiteatro, in corso di scavo.

⁵ Su tutti questi lavori si vedano le relazioni preliminari in M.A. RIZZO *et alii*, in *Libya Antiqua* VI, 2011-2012 (2016), pp. 17-82 e in *Macerata e l'archeologia in Libia*.

45 anni di ricerche dell'Ateneo maceratese (Monografie di archeologia libica XL), Roma 2016 (a cura di M.A. RIZZO DI VITA).

LEPCIS AND ITS AMPHITHEATRE

Maria Antonietta Rizzo Di Vita

The amphitheatre, which rises to the north of the ancient city, about one and a half miles from the harbour, next to the circus to which it is connected, is now, given its exceptional mass, clearly visible. It was first identified in 1865 by the German scholar G. Rohlf. Based on descriptions made by H. Méhier de Mathuisieulx in 1902, which provisionally placed its location on a topographic map, and the recollections by Pietro Romanelli of “a large elliptical depression... completely buried” – led to it first being excavated in 1959 by Ernesto Vergara Caffarelli, whom in 1961, ill and upon his return to Italy entrusted Antonino Di Vita, already chosen as the new Antiquities adviser in Tripolitania, to continue with the works.

Therefore, from 1962 Antonino Di Vita, who at that time had many commitments that kept him occupied both in Sabratha, in the excavations of mausoleums A and B, and in Tripoli itself, continued excavating the Lepcis amphitheatre. At the time, the monument was still nearly completely buried by more than 60,000 cubic metres of sand, with only a few stretches of the upper parts of the crowning walls visible.

It was a very demanding excavation that continued until 1965, when Antonino Di Vita returned to Italy and left Omar Mahgiub his close friend and collaborator, in charge of the works. Mahgiub, who would then go on to become the unforgettable Superintendent of Lepcis, had the difficult task of continuing and completing the excavations, which entailed entrusting some of his collaborators with small excavations sub-projects, as well as studying the important inscriptions found during the works¹.

For many years Omar Mahgiub curated with the same courage, constant commitment, constancy and

love he had for the antiquities of Lepcis, not only the excavation of the amphitheatre, but also its restoration, always ‘in progress’ due to the problems that arose when parts of the buildings collapsed as soon as they came to light; the issues relating to *in situ* structures, also in need of immediate consolidation and restoration; and the unstoppable erosive processes affecting the limestone on which they had been constructed.

These works, however, carried on considerably quickly, and required much human energy: anyone who has ever worked in the field will easily understand the difficulties linked to the excavation of such extensive areas (including the disposal of many tens of thousands of cubic metres of sand) and the problems arising from the restoration of such a complex monument and the building’s constituent elements, including its annexes. This amphitheatre is, let us not forget, a rare and almost unique example in the world of such Roman monuments, and one of the oldest (dating to the time of Nero), at least in its original phase.

Excavations carried out in the 1980s led to the discovery of the small temple *in summa cavea*². During this period, the architect, Enrica Fiandra, who had been working with Omar Mahgiub at the amphitheatre for quite some time, carried out a partial evaluation of the monument in view of its definitive publication, but that is as far as it got to.

It was only in recent years that E. Fiandra and A. Di Vita, both of whom had never ceased to be interested in the works being carried out at the amphitheatre, now entirely excavated, including its annexes, decided to entrust the architect Maria Ricciardi with the complex task of surveying and documenting all that had been excavated; of identifying the construc-

¹ A. DI VITA, *Archaeological News 1962-1963 (Tripolitania)*, in *Libya Antiqua* I, 1964, pp. 136-137; A. DI VITA, *Archaeological News 1963-1964 (Tripolitania)*, in *Libya Antiqua* II, 1965, pp. 134-135; A. DI VITA, *Recenti scavi e scoperte in Tripolitania*, in *Supplements to Libya Antiqua* II, 1966, pp. 84-92; G. DI VITA-EVRARD, G. DI VITA-E-

VRARD, *Les dédicaces de l’amphithéâtre et du cirque de Lepcis*, in *Libya Antiqua* II, 1965, pp. 29-37.

² A. DI VITA, O. MAHGIUB, A. CHIGHINE, R. MADARO, *Nuove ricerche nell’anfiteatro di Leptis Magna*, in *Libya Antiqua* XIII-XIV, 1976-77 (1983), pp. 21-36.

tion phases; and of putting together graphic reconstructions as a means of obtaining an overall understanding of the monument, and how to best proceed with the preservation works that is so needed.

Ricciardi had previously worked with Di Vita in the excavations he carried out in Crete and Lemnos. At the end of the 1980s, she was asked by Antonino Di Vita to also take part in the research he was carrying out in Via Colonnata at Lepcis following the disastrous floods that took place there in 1987; she was also entrusted with the study of the Temple of Milk'shart/Hercules³ as part of the project on the temples at the Old Forum.

It was not until 2003, however, when all the existing documentation had been collected, after recovering all the preparatory studies and the records from the excavators who had taken part in the works over the years, as well as the documents stored at the archives of the Red Castle in Tripoli, and the Documentation and Research Centre on the Archaeology of North Africa in Macerata, that Maria Ricciardi, who had by that point acquired a profound knowledge of the city of Lepcis, and was familiar with all of its places and components, was able to put forward a thorough architectural explanation of the monument. She was also able to provide a large amount of data relating to the monument's functioning, the organisation of routes, and the distribution of places thanks to the presence of large amounts of epigraphic evidence.

The colossal nature of the monument, perfectly preserved in all its constituent elements, despite some of the hasty, but understandable restoration projects needed to be undertaken given the vastness of its complex excavation, – and therefore a great example for anyone interested in buildings used for shows – its definitive evaluation represented for Maria Ricciardi many years of work spent in Libya, but only up until March 2014, beyond which it became impossible for her to undertake further research given the political instability felt throughout the country.

Luckily, all the surveys had been carried out by that point, both the general and the more detailed ones; the collection of architectural elements scattered throughout the area, the sculpture decorations, and all of the rich epigraphic apparatus, had also been re-

corded, many of which had also been photographed.

The survey of the amphitheatre, a complex and articulated building, excavated in the rock and completed on calcareous stones, was carried out on a 1:100 scale. All of the monument's constituent elements (*podium*, *cavea*, stairs, ambulatory, *vomitoria*, service areas) were surveyed in detail and sections drawn on a 1:50 scale, whereas the numerous architectural elements present throughout were drawn on a 1:10 scale.

Because of this, it was possible to determine the actual size of the building (109.67 × 99 m), which had previously been roughly estimated by various scholars in a number of publications given the absence of detailed surveys. It was at this point that it became possible to further some of the hypotheses that had been put forward relating to the *mensorio* and the geometric design of the construction, the underlying of which comprised an oval shape obtained by non-standard means.

At the same - and for the first - time, a careful analysis of the wall structure and construction techniques was carried out, which made it possible to identify the architectural choices made by the designers of the amphitheatre. These were certainly local designers, whom, whilst drawing from the available formal architectural repertoire, common to the whole of the Roman world, were most certainly influenced by the strong Punic tradition, prevalent in the cities of Tripolitania, as attested by the quarry marks and the use of the Punic unit measure.

The analytical study of the individual areas of the building – from the arena all the way to the *porticus in summa cavea* – and of the constructive techniques used allowed for the articulation of the floors to be sketched, and to distinguish between the different restorations (sometimes real makeovers) that took place of the various sections of the amphitheatre at different points in time, thus providing scholars with the opportunity to identify the various phases of the monument. The study also allowed to point out and document where modern restorations have taken place; to describe the surviving decorative paintings (even in the few sections preserved); to analyse, with new research aims in mind, the epigraphic apparatus linked not only to the quarry marks described, but, of extraordinary importance, to

³ *I tre templi del Foro Vecchio di Leptis Magna* (edited by A. DI VITA and M. LIVADIOTTI), Monografie di archeologia

libica XII, Roma 2005.

the management of the access and exit paths; to assign posts, only possible by means of the very careful collection of all of the letters and inscriptions, in both Latin and Punic, that can be found on the seats, and some of the walls of the monuments.

The author has been able to speculate that the reception capacity of the building, and the estimated number of viewers that could be contained within it would have been around 17,000 people. This, in any case, is a difficult number to estimate, which has sometimes been used incorrectly to determine the number of inhabitants living in the city, an estimation that does not take into account the fact that people from a much wider territory may have also had access to this performance building.

In addition, the names inscribed onto the seats provide us with data on the kinds of people who were making use of this monument, and especially of the many Lepcis families which, between the second half of the first century and at least until the second century AD and beyond, had reserved places. This enabled the building to be brought back to the precise socio-economic dimension of the city that sought it and built it at the time of its greatest wealth.

At the end of her work, Maria Ricciardi also presents stimulating proposals for the graphic reconstruction of the building, even putting forward a proposal for the anastylosis of part of the *porticus in summa cavea*. This proposal, which was requested by the Libyan Department, is one of the most ambitious conservation projects of its kind for this area, and includes both the amphitheatre and the circus, the latter currently under study by the Bari Polytechnic.

The scope and thoroughness of the survey, the architectural and historic-archaeological research, the ability to judge and analyse the architectural elements, the attention paid to the environment and to the conservation problems, all offer a complete picture of this monument, an understanding which is further enriched by the contributions made by other specialists, like Angelo Pellegrino, who turned his attention to the rich epigraphic apparatus, starting with the well-known inscription of Nero, dated to AD 56; Maria Giulia Amadasi Guzzo and Danila Piacentini, who stud-

ied the numerous Punic signs and inscriptions; Ginette Di Vita-Evrard and Luisa Musso, who presented the carved and inscribed stele originally placed in the ambulatory's niches; the few sculptural works, including the famous Artemide Ephesia discovered well before the excavations first took place, re-examined by Angelo Pellegrino; and the work of Silvia Forti, which looked at the lamps amongst the preserved ceramic elements, the origins of which could all be easily traced back to the excavations of the amphitheatre.

A real teamwork effort, which, in itself, has enabled us to analyse all the data provided by the excavation and of the survey to attain an almost complete understanding of the architectural monument and its outstanding epigraphic and decorative apparatus; a job undertaken and coordinated with tenacity by Maria Ricciardi based on what she had learnt from Antonino Di Vita during their research years together in both Africa and Greece, and which now allows architects, archaeologists, art historians and epigraphists to work together to reconstruct testimonies of the past.

We are hopeful that the changing political conditions will allow Libya in the coming years to continue carrying out the essential conservation and restoration works that the site of Lepcis Magna so deserves so that it is available to future generations as testimony of the civilizations that preceded them in this area of the Mediterranean, and to raise awareness that only a meditated re-appropriation of their past can serve to build a future filled with peace and prosperity.

This volume on the amphitheatre of Lepcis Magna is part of the research project coordinated by Antonino Di Vita in collaboration with the Department of Antiquities of Libya, concerning the study of the monuments of Lepcis Magna and Sabratha. Two volumes linked to this project were published in 2015 and 2016: one on the amphitheatre of Sabratha, by Gilberto Montali, and one on the Arch of Trajan in Lepcis Magna, by Giuseppe Mazzilli⁴. As part of the project, there are plans in place to publish the findings on the temple of Magna Mater (edited by Gil-

⁴ G. MONTALI, *L'anfiteatro di Sabratha e gli anfiteatri dell'Africa Proconsolare* (Monografie di archeologia libica XLI), Roma 2015; G. MAZZILLI, *L'arco di Traiano a Lep-*

tis Magna (Monografie di archeologia libica XLII), Roma 2016.

berto Montali); of the Curia, of the Circus (edited by Monica Livadiotti and Giorgio Rocco); of the Serapeo (edited by Antonino Di Vita, Gilberto Montali, Elisa Chiara Portale and Maria Antonietta Rizzo); of the Via Colonnata in Lepcis (excavations from 1987–88, edited by Maria Ricciardi); and of the sacred funeral area of Sidret el-Balik at Sabratha (edited by Antonino Di Vita, Gilberto Montali, Elisa Chiara Portale and Maria Antonietta Rizzo); the publication of all of which is scheduled for 2018–19⁵.

With the invaluable collaboration from the Department of Antiquities of Libya that has never failed, through its friendship, in supporting this research, which has been taking place for more than 50 years, since 1962, by Antonino Di Vita and his team, we hope to accomplish all the works we set out to do, so we can finally pay off those scientific debts amassed in the distant past, and that need, at all costs, to be honoured.

⁵ The preliminary links between all these works can be seen in M.A. RIZZO *et alii*, *Libya Antiqua* VI, 2011-2012 (2016), pp. 17-82 and in *Macerata e l'archeologia in Libia*.

45 anni di ricerche dell'Ateneo maceratese (Monografie di archeologia libica XL), Roma 2016 (edited by M.A. Rizzo Di Vita).

دي فيتا وعملها معه في عدة مواقع في شمال أفريقيا واليونان الشيء الذي جعل نخبة من المهندسين والأثريين ومن متخصصي تاريخ الفن والنقوش الكتابية يعملون مع بعضهم البعض لإعادة بناء بعض من شواهد ماضي المنطقة. إننا نأمل مع تحسن الأوضاع السياسية الحالية ان نستطيع مواصلة إتمام اعمال الصيانة والترميم وتطوير وتنمية موقع لبدّة الأثري الذي يستحق كل الاهتمام خلال السنوات القادمة من اجل المحافظة للأجيال القادمة على شواهد فريدة متميزة تخص حضارات عدة تعاقبت على حوض البحر الأبيض المتوسط وإن إدراك أهمية معرفة ماضي البلاد من شأنه المساعدة في بناء مستقبل ملئه السلام والازدهار

و يأتي هذا الكتاب الذي يعني كما تقدم بالمرح الدائري في مدينة لبدّة ضمن مشروع البحث و النشر الذي طرحه الراحل انطونينو دي فيتا و رتبه بالاتفاق مع مصلحة الآثار في ليبيا وهو مشروع يتناول دراسة بعض المعالم الأثرية في مدينتي لبدّة وصبراتة و الذي تم خلال عامي 2015 و 2016 نشر بعض الدراسات التي شملها المشروع المذكور مثل المسرح الدائري صبراتة إعداد جيلبيرتو مونتالي (Gilberto Montali) و كتاب عن قوس تراجان إعداد جيوسيبي ماتزيلي (Giuseppe Mazzilli)⁴ و ظل نفس المشروع في حاجة إلى نشر دراسة عن مكتشفات معبد الأم الكبرى من إعداد جيلبيرتو مونتالي و مبنى الكوريا و حلبة السباق اعداد جيورجيو روكو (Giorgio Rocco) و مونيكا ليفاديوتي (Monica Livadiotti) و معبد السيرابيوم إعداد كل من (انطونينو دي فيتا و جيلبيرتو مونتالي و اليزا كيارا بورتالي و ماريا انطونييتا ريتزو) و الشارع المعمد (مقالات 1987-1988) اعداد ماريا ريتشاردي ، و هذه المعالم جميعها في لبدّة ، أما في صبراتة - وهذا كذلك من ضمن المشروع - إضافة إلى دراسة المسرح الدائري في صبراتة المتقدم ذكرها نعمل على النشر عن الساحة المقدسة لسدرة البليك في صبراتة (اعداد انطونينو دي فيتا و جيلبيرتو مونتالي و ماريا انطونييتا ريتزو) و التي من المبرج إصدارها خلال عامي 2018 و 2019.⁵

إن هذه الاعمال هي نتيجة تعاون مثمر وقيم مع مصلحة الآثار في ليبيا الذي بدأ منذ عام 1962 عندما جاءها البروفيسور الراحل انطونينو دي فيتا كمستشار للشؤون الأثرية وظل مستمراً على يد فريق البعثة التي أسسها إلى يومنا هذا وعلى مدى تجاوز الخمسين سنة، إننا نأمل نشر جميع الأعمال التي رتبنا لها مع مصلحة الآثار وبذلك نفي بالتزامنا تجاه أعمال علمية تراكمت عبر السنين من الجدير الإشادة بها ونشرها.

⁴ G. MONTALI, *L'anfiteatro di Sabratha e gli anfiteatri dell'Africa Proconsolare* (Monografie di Archeologia Libica XLI), Roma 2015; G. MAZZILLI, *L'Arco di Traiano a Leptis Magna* (Monografie di Archeologia Libica XLII), Roma 2016.

⁵ Su tutti questi lavori si vedano le relazioni preliminari in M.A. RIZZO DI VITA *et alii*, in *Libya Antiqua* VI, 2011-2012 (2016), pp. 17-82; e in *Macerata e l'archeologia in Libia. 45 anni di ricerche dell'Ateneo maceratese* (Monografie di Archeologia Libica XL), Roma 2016 (a cura di M.A. RIZZO DI VITA).

إضافة إلى ذلك نجد ان الأسماء المدونة نقشاً على المدرجات توفر لنا معلومات مفيدة لمعرفة فئات المترددین على هذا المجمع المسرحي ومن الأهمية بمكان ما لاحظناه من تواجد أسماء لعدد كبير من عائلات لبدة التي دأبت خلال الفترة من النصف الثاني للقرن الأول للميلاد إلى القرن الثاني للميلاد على استخدام اماكن محجوزة بأسمائهم في المدرجات، الأمر الذي يجعل المبنى دليلاً من الأدلة التي تصور لنا البعد الاجتماعي والاقتصادي الدقيق للمدينة عندما وصلت لبدة اوج قمتها في الثراء.

لقد قامت ماريا ريتشاردي في نهاية عملها بتقديم مقترحات لإعادة تأهيل المبنى باستعمال عناصر العمارة الأصلية المتعلقة بأروقة المدرجات العليا للمسرح. وهذه المقترحات التي طلبتها مصلحة الآثار تشكل الجانب الأهم من أعمال الصيانة الموسعة والخطة الرامية إلى الرفع من وضعية وتطوير منطقة المسرح الدائري بما فيها موقع حلبة السباق المجاور والذي بصدد الدراسة حالياً من قبل معهد باري للتقنيات المتعددة.

إن أعمال المسح الموسعة والمكتملة للعناصر المعمارية وكذلك اعمال البحث التاريخي الأثري والقدرة على التقييم ودراسة العناصر الهندسية وبالتركيز على المحيط البيئي وعلى مسائل الصيانة وتطوير هذا المعلم يعطينا صورة كاملة عن المجمع العلمي هذا الذي تعزز بمشاركات علمية أخرى قام بها باحثون من تخصصات مختلفة أمثال أنجيلو بيلغرينو (Angelo Pellegrino) الذي اهتم بدراسة التقنية المستخدمة في النقوش الكتابية بداية من النقش الكتابي الذي يعود إلى عام 56 م. في عهد الامبراطور نيرون. و ماريا جوليا آماداسي غوتزو (Maria Giulia Amadasi) و دانيلا بياشيتيني (Danila Piacentini) اللتان درستنا الكثير من علامات الكتابات البونيقية ، و جانيت دي فيتا أيفرارد (Ginette Di Vita Evrard) و لويزا موسو (Luisa Musso) اللتان تناولتا بعض المنحوتات و الانصاب التي كانت اصلاً موضوعة في مشكوات ممرات المسرح المذكور . كما قام أنجيلو بيلغرينو السالف الذكر بدراسة بعض الاعمال النحتية الأخرى بما فيها التمثال المعروف ارتيميس افسوس (Artemide Ephesia) الذي اكتشف في وقت سابق للمشروعات البحثية التي أجريت على الموقع فيما بعد. ودرست سيلفيا فورتني (Silvia Forti) المصاييح والمكتشفات الخزفية التي يمكن بسهولة تنسيبها إلى حفريات هذا المسرح.

إن الأعمال التي تمت في هذا الموقع على يد فريق علمي متميز قد سمحت لنا بتحليل كل البيانات التي تم الحصول عليها من الحفريات الطبقيّة ومن المنحوتات المكتشفة في الموقع الأمر الذي جعلنا على معرفة تامة تقريباً بكل الجوانب المعمارية لهذا المعلم وعلى أهمية النقوش الكتابية التي عثر عليها وعلى العناصر الزخرفية كذلك. لقد انجز العمل العلمي هذا بفعل خبرة ماريا ريتشاردي في مجال تنسيق العمل الأثري الذي اكتسبته من خلال تتلمذها على يد البروفيسور /

كذلك من الجدير ذكره أن أعمال المسح الخاصة بالمسرح الدائري موضوع هذه الدراسة قد نفذت في مجمع مبنى معقد تم حفره في أصل صخري من الحجر الجيري وتمت تكملته فيما بعد بالأبنية وقد تم إنجاز أعمال الرفع بمقاس 1:100 (شمل المسح كل المكونات المعمارية للمعلم من المنصة والمدرجات والسلام وفضاءات المخارج والمداخل والخدمات) والمسوحات الدقيقة والوحدات الخاصة بالمجمع قد تم اعدادها بمقياس 1:50 بينما الكثير من العناصر المعمارية قد تم رفعها على مقياس 1:10. وعلى هذا النحو من المقاسات تم التوصل إلى معرفة الحجم الواقعي لكامل المبنى وهو (109.67×99.39 م). الشيء الذي لم يتم التوصل إليه في السابق بسبب عدم تنفيذ مسح هندسي دقيق فكل ما كان في السابق هو تقديرات تقريبية قام بها عدد من الباحثين الذين ممن درسوا الموقع، ومن هنا صار بالإمكان تقديم بعض الأفكار وتقديم بعض التخمينات الخاصة بتصاميم المجمع من الناحية الانشائية والهندسية وفقاً للمخطط الانشائي الذي يحدد معالم هذا المعلم والذي يأخذ شكل بيضوي متميز بدون المعايير المتعارف عليها.

و في نفس الوقت و لأول مرة تم إجراء تحاليل دقيقة على الانشاءات الجدارية و على تقنية الانشاءات و التي مكنتنا من التعرف على الخيارات الهندسية التي توصل اليها مصممو المسرح الدائري هذا ، و لاشك في أن المهندسين المحليين عندما كانوا يخططون لهذا المسرح قد استعانوا بحصيلة كبيرة من التصميمات الخاصة بالمسرح من هذه النوعية التي كانت شائعة في العالم الروماني يومها مع تأثرهم الأکید بالعمارة التقليدية البونيقية التي كانت حاضرة على الدوام في منطقة المدن الثلاث وهو ما نستطيع التعرف عليه في علامات المحاجر و في وحدات قياس البناء.

إن الدراسة التحليلية للأجزاء الداخلية لهذا المعلم ابتداء من حلبة المضارعة و حتى أروقة المدرجات العليا و كذلك دراسة التقنية الإنشائية التي استخدمت في تشييد هذا الصرح سمحت برسم مخططات تفصيلية لأرضيات المبنى و التعرف على أعمال الترميم السابقة (بعضها تعديلات جذرية أجريت على أجزاء مختلفة من هذا المسرح في أوقات تاريخية متفاوتة) الأمر الذي يوفر للعلماء و الباحثين التعرف على المراحل التاريخية لهذا المعلم ، كما أن هذه الدراسة حددت أعمال الترميم الحديثة إضافة إلى تناولها وصف الرسوم الجدارية (و لو انها في أماكن قليلة و محدودة) كما اهتمت بدراسة أدوات كتابة النقوش ليست تلك الخاصة بعلامات المحاجر فقط بل وشملت أيضاً النقوش الكتابية الخاصة بالعلامات الارشادية الخاصة بمسارات المدرجات من مخارج و مداخل و كذلك تلك المتعلقة بأماكن الجلوس و قد نفذت بأدوات كتابية دقيقة استخدمت في رسم الحروف سواء لاتينية او بونيقية وضعت في أماكن الجلوس و على الجدران . كما تمكنت معدة هذه الدراسة من تكهن السعة الاستيعابية للمبنى التي قدرتها بنحو (17000) متفرج، وهو عدد على كل حال صعب تقديره وفي بعض الأحيان كان يستعمل بصورة غير صائبة في تحديد تعداد سكان المدينة بصرف النظر عن السكان الذين يقطنون المناطق الشاسعة حول من كان بإمكانهم التردد على هذا المسرح.

كما يذكر انه مع نهاية الثمانينيات من القرن الماضي طلب انطونينو دي فيتا من ماريا ريتشاردي دراسة الشارع المعمد بمدينة لبة الاثرية في اعقاب كارثة فيضانات عام 1987م. كما أسندت إليها مهمة دراسة معبد هرقل³ الذي جاء ضمن مشروع دراسي شمل معابد الميدان القديم في لبة.

هذا وبعد الوصول إلى فهم مفصل لوضعية آثار مدينة لبة و بعد الرجوع إلى الدراسات الأولية عن طريق جمع الوثائق المتوفرة بداية من ملاحظات الرحالة على المواقع الأثرية بالمدينة و إعادة النظر في كل الدراسات القديمة وسجلات الحفريات التي صارت على المدينة عبر الزمن إضافة إلى الاطلاع على الوثائق المخزنة بأراشيف السراي الحمراء في طرابلس و بمركز أبحاث شمال افريقيا في ماتشيراتا بدأت ماريا ريتشاردي في عام 2003 بحثها الجديد بهدف الوصول إلى إعداد عمل نهائي ينشر كمطبوع حول هذا الموقع المتميز بـكبر حجمه و وضعيته الفريدة من حيث درجة الحفظ العالية التي عليها هذا المعلم بسبب وجوده مدفوناً تحت الرمال لمئات من السنين الأمر الذي سمح لنا بفهم وضعيته الهندسية على نحو كامل و وفر لنا معلومات كبيرة عن عمليات إنشائه و عن تنظيم مساراته التي تتوزع على فضاءات المعلم بسبب وجود عدد كبير من الشواهد الكتابية المنقوشة.

إن المظهر الضخم الذي عليه هذا المعلم ورغم عناصره المعمارية في حالة جيدة من الحفظ إلا أنه في حاجة ماسة لمشروعات ترميم تراعي طبيعة هذا الصرح الكبير والحفريات المعقدة التي أجريت عليه.

ولا تفوتنا الإشارة هنا ان أعمال الرفع الدقيقة والمسوحات الأثرية الدقيقة التي قامت بها ماريا ريتشاردي على مدى مواسم دراسية طويلة قضتها في ليبيا استمرت حتى عام مارس 2014 قد أسفرت عن الخروج بحقائق علمية عن عمارة هذا الصرح ومراحل تشييده، ولكن الظروف السياسية وحالة عدم الاستقرار في البلاد حالت في واقع الأمر دون الاستمرارية في البحث.

ولحسن الحظ حتى ذلك التاريخ نجد ان اعمال الرفع التي تمت حينها بما فيها الرفع التفصيلي وكذلك توثيق العناصر المعمارية المبعثرة هنا وهناك على ساحة الموقع والمنحوتات والنقوش الكتابية الوفيرة قد تم استكمال اعمال تصويرها وتم رسم اغلبها.

³ *I tre templi del Foro Vecchio di Leptis Magna* (a cura di A. DI VITA e M. LIVADIOTTI), Monografie di Archeologia Libica XII, Roma 2005.

وابدى عمر المحجوب اهتماماً كبيراً بهذا الموقع على مدى سنوات طويلة وبروح تتسم بالحماس والمثابرة على العمل مدفوعاً بحبه الغريزي لآثار مسقط رأسه لبددة ولم يقتصر جهده في اعمال المسرح الدائري هذا على التنقيب فقط بل شمل أيضاً الترميم الذي ظل مواكباً لأعمال الحفر بسبب وجود بعض المسائل المستعصية الناجمة عن انهيار بعض الأجزاء أثناء الحفريات إضافة إلى الاعمال الضرورية في الموقع لدعم بعض العناصر المعمارية في الموقع علاوة على اعمال مقاومة عوامل التآكل المستمرة في الحجارة الجيرية التي شيد منها هذا المعلم.

وعلى كل فإن هذا العمل قد تواصل بسرعة ملحوظة وبجزم، وأي شخص عمل في الموقع يدرك مصاعب الحفر في مثل هذا المكان الفسيح (بما فيها من اعمال إزالة عشرات الالاف من الأمتار المكعبة من الرمال)، والمشاكل الناجمة عن أعمال ترميم مثل هذا المجمع الذي يحتفظ بعناصره المعمارية بما فيها المرافق الملحقة به، تجدر الإشارة إلى أن هذا المسرح يعد نادراً بل الوحيد في بانوراما المسارح الدائرية الرومانية القديمة (يعود إلى عهد الامبراطور نيرون) على الأقل في إنشائه الأولى.

و فيما بين اعوام سبعينيات و ثمانينيات القرن الماضي اجريت مجسات دقيقة اسفرت عن العثور على غرفة مقدسة في المدرجات العليا (Summa cavea)² . و قامت المهندسة إنريكا فياندر (Enrica Fiandra) خلال تلك السنوات و التي واصلت فيما بعد اعمالها بالتعاون مع عمر المحجوب بالمسرح بعمل رفع جزئي لهذا المعلم بهدف النشر عنه و لكن لم يستوفى عملها هذا.

و في السنوات الأخيرة فقط قرر كل من انطونينو دي فيتا و انريكا فياندر اللذان لم يتوقفا عن الاهتمام بالمسرح الدائري المذكور و الذي تم الكشف عن أغلبه بما يتبعه من ملاحق إنشائية إسناد مهمة دراسة مجمع هذا المسرح إلى المهندسة ماريا ريتشاردي التي كانت واحدة من طلبة انطونينو دي فيتا و تعاونت معه في حفريات جزيرة كريت و جزيرة ليمنو (Lemno) شمال كريت حيث كان الهدف الأول في هذه المهمة الشاقة هو توثيق الحفريات و اعمال التنقيب و تحديد تواريخ مراحل التشييد و دراسة علامات البناء اعتماداً على الفهم الشامل للمعلم مع تناول المشروعات المستقبلية في مجال الصيانة التي تستهدف الحماية و الرعاية و الاستفادة من المعلم مستقبلاً.

² A. DI VITA, O. MAHGIUB, A. CHIGHINE, R. MADARO, *Nuove ricerche nell'anfiteatro di Leptis Magna*, in *Libya Antiqua* XIII-XIV, 1976-77 (1983), pp. 21-36.

تقديم

بقلم / ماريا انطونيتا ريتزو

إن المسرح الدائري الواقع شمال مدينة لبدّة على بعد نحو كيلومتر ونصف من الميناء القديم والمجاور لحلبة السباق الموصولة به عن طريق عدة ممرات صار اليوم واضح المعالم بإنشاءاته المتميزة بعد ما كان معظمه تغطيه الرمال منذ مئات السنين. يذكر ان بعض الرحالة قد تعرف عليه مثل الرحالة الألماني دجي رولفس (G.Rohlf's) الذي أشار إليه اثناء زيارته للمنطقة في عام 1865 و الرحالة ه.مليير دي ماثيوسولس (H. Mèhier de Mathusieuls) في عام 1902 الذي حدد لنا لأول مرة الموقع الطبوغرافي للمسرح الدائري للبدّة ، ثم المدونات الأثرية لمراقب آثار إقليم طرابلس بيترو رومانيللي (Pietro Romanelli) فيما بين عامي 1919-1923 الذي أشار إليه على أساس انه موقع انشائي بيضوي الشكل مدفون كلياً في الأرض ، الأمر الذي دعا فيما بعد مشرف آثار الإقليم في خمسينيات القرن الماضي إيرنيستو فيرغارا كافاريللي (Ernesto Vergara Caffarelli) إلى الاهتمام به وهو أول من شرع في التنقيب عنه في عام 1959 إلا ان المرض الذي ألم به اضطره إلى المغادرة إلى إيطاليا في عام 1961 و عهد إلى البروفيسور انطونينو دي فيتا الذي تولى منصب مستشار للشئون الأثرية في إقليم طرابلس حينها لمواصلة العمل في هذا الموقع. ويمكن القول إنه منذ عام 1962 أصبح المسرح الدائري في مدينة لبدّة من بين الموضوعات الرئيسية الكثيرة التي كانت تشغل بال انطونينو دي فيتا والتي كان من بينها اعمال التنقيب في الضريح (A) و (B) بصبراته و في عدة مواقع بطرابلس ، ومن هنا كان عليه لزاماً التنقيب عن معلم لبدّة هذا الذي كان لايزال حتى يومها مغطى بالكامل بأكثر من 60.000 متر مكعب من الرمال باستثناء الأطراف العليا من جدرانها. لقد أجريت اعمال حفريات موسعة يومها في موقع المسرح الدائري ببلدّة استمرت حتى عام 1965 عندما غادر انطونينو دي فيتا ليبيا وعهد إلى صديقه الحميم عمر المحجوب الذي تولى فيما بعد منصب مراقب آثار لبدّة المهمة الصعبة في مواصلة إتمام الحفريات في الموقع إلى جانب ممارسة مهامه الإدارية الأخرى على مدى سنوات طويلة، كما عهد انطونينو دي فيتا إلى بعض معاونيه بإجراء بعض الحفريات والمجسات المحصورة ودراسة بعض النقوش الكتابية التي تم العثور عليها بالموقع.¹

¹ A. DI VITA, *Archaeological News 1962-1963 (Tripolitania)*, in *Libya Antiqua* I, 1964, pp. 136-137; A. DI VITA, *Archaeological News 1963-1964 (Tripolitania)*, in *Libya Antiqua* II, 1965, pp. 134-135; A. DI VITA, *Recenti scavi e scoperte in Tripolitania*, in *Supplements to Libya Antiqua* II, 1966, pp. 84-92; G. DI VITA EVRARD, *Les dédicaces de l'amphithéâtre et du cirque de Leptis*, in *Libya Antiqua* II, 1965, pp. 29-37.